

# Da Fucecchio a Castelfranco stessa industria stessi problemi

## Boom ininterrotto ma drammatica condizione operaia

Fucecchio, a differenza degli altri centri, vende molto sul mercato nazionale - Le piaghe: apprendistato, lavoro a domicilio - Le « agenzie » al posto di sbocchi diretti sul mercato

**FUCECCHIO, settembre**  
Alla luce degli ultimi rilevamenti statistici dell'ISTAT, Fucecchio registra un numero di 135 entità industriali e 403 artigiani, per un totale di 3578 unità lavorative. Bastano queste cifre per rendersi conto di quale sia stato lo sviluppo industriale di questo comune negli ultimi anni e dell'industria calzaturiera che rappresenta la più importante attività economica di Fucecchio. La dimensione come del resto quasi tutte le aziende del settore calzaturiero del nostro paese e prevalentemente artigiane o medio industriali. Fare quindi un bilancio per il 1970 per cento della sua produzione sul mercato nazionale. Le uniche difficoltà che si registrano quindi fra le aziende calzaturiere di Fucecchio sono in genere quelle di carattere generale: la mancanza di credito, il costo del denaro, la scarsa liquidità, la mancanza di scuole per una qualifica dell'apprendistato, la mancanza di una politica a favore dell'artigianato e del ceto medio produttivo. Gli stessi problemi che si riscontrano in altri centri vengono pagati in egual misura come le grosse aziende industriali rappresentano un peso non indifferente per le piccole aziende calzaturiere di Fucecchio. Le altre difficoltà vanno riscontrate nella natura individualistica dell'imprenditore fucecchiese poco propenso all'associazionismo e soggetto, quindi, allo sfruttamento del grosso agente di vendita che fanno il buono e il cattivo tempo sul mercato.

Naturalmente, questo sfruttamento viene scaricato sulla classe operaia sia aumentando i ritmi di produzione sia ricorrendo al lavoro a domicilio. Per gli stessi motivi, negli ultimi anni, sono cambiate le aziende calzaturiere fucecchiesi cominciano a perdere la dimensione prevalentemente artigianale per assumerne una industriale. Ma questo non è che l'inizio e siamo ancora ben lontani dal poter dire che l'industria calzaturiera di Fucecchio abbia raggiunto quei livelli standard dell'industria del Nord e non potrebbe essere differenzialmente trattata sempre di aziende a carattere artigianale e medio industriale. Rimangono così gravi problemi: il rapporto fra operai e datori di lavoro continua ad essere improntato sempre a livello paternalistico e il lavoro a domicilio continua a essere il più delle volte a fianco del padrone. E rimane sempre in piedi il gravissimo problema dell'apprendistato a questo proposito vale la pena ricordare che il trenta per cento dei lavoratori delle aziende calzaturiere sono al di sotto dei diciotto anni: percepiscono salari inferiori agli operai e rendono come tutti gli altri essendo immaturi dopo poco tempo alla catena di produzione.

Un grave problema è il problema dei ragazzi di età inferiore ai quindici anni che popolano le aziende di Fucecchio sfuggendo alla scuola dell'obbligo. Se a questo si aggiunge poi la grande piaga del lavoro a domicilio si capisce benissimo come le aziende calzaturiere continuino a prospettare sulla pelle della classe operaia. Centinaia sono, infatti, le donne che « guardano » in casa senza alcuna assicurazione sociale, lavorando in ambienti poco salubri e in condizioni di lavoro che non consentono loro di vivere dignitosamente. E, per giunta, le donne che « guardano » in casa senza alcuna assicurazione sociale, lavorando in ambienti poco salubri e in condizioni di lavoro che non consentono loro di vivere dignitosamente.

La Regione si darà propri strumenti d'intervento nell'economia. Anziché copiare il governo centrale che ha organizzato l'intervento attraverso ristrette oligarchie dirigenti la Regione - per il fatto stesso di operare più da vicino ai cittadini - si orienterà a forme più democratiche con la partecipazione alla gestione degli stessi eletti (consiglieri comunali o provinciali regionali) e di rappresentanti delle categorie interessate. L'esperienza delle regioni a statuto speciale e le esigenze maturate suggeriscono questi possibili strumenti:  
**SOCIETÀ FINANZIARIA** per raccogliere mezzi sul territorio e le banche esistenti ed avviare all'investimento produttivo secondo scelte precise. Il che significa un dato cronologico in base a valutazione dei programmi sia dal lato produttivo che sociale (occupazione e sbocchi).  
**CONSORZI** fra enti locali fra gruppi di privati misti fra enti e privati fra società finanziarie e privati per svolgere collettivamente le attività che richiedono più ampie dimensioni.  
**ENTI INDUSTRIALI** di natura speciale (come gli Enti chimico-minerari della Sicilia e Sardegna) o per gestire in minima coordinata più fabbriche di uno stesso settore con compiti di promozione e di rilevazione di fabbriche in crisi.  
**ENTE DI SVILUPPO** il quale decantando molte funzioni su base di zona, consiglia di ville o comunità montane, aziende comuni o cooperative ecc. promuove attività in proprio le attività economiche dell'agricoltura che richiedono dimensioni regionali o interregionali.  
Naturalmente si tratta in molti casi di strutture l'autogestione cooperativa. Essi richiedono preliminarmente che vi sia un'associazione cooperativa. Ma questa associazione opera in tutto più facilmente quando sia un sostegno aperto e consistente della Regione.

Servizi a cura di FRANCESCO GATTUSO

## Esportare: il mondo non finisce col mercato USA

Il consiglio comunale di Castelfranco ha chiesto al governo di cercare altri sbocchi alla produzione calzaturiera. Una città nuova, con tanti problemi sociali irrisolti

**CASTELFRANCO, settembre**  
La prima impressione che riceve il visitatore che per la prima volta si reca a Castelfranco di Sotto, un comune di diecimila abitanti ai confini della provincia di Pisa, è quella di un paese giovane. Basta, infatti, dare uno sguardo alla periferia per vedere decine e decine di stabili uniti e capannoni nuovi che hanno trasformato completamente l'aspetto agricolo della vecchia Castelfranco. Si è quindi un comune in cui l'industria è cresciuta irretolosamente, molto spesso in maniera caotica e proprio quello di Castelfranco che oggi rappresenta uno dei centri più importanti per la produzione di sandali. Il mercato che assorbe maggiormente la produzione castelfrancoese è quello degli Stati Uniti dove grosse agenzie di vendita hanno speso ingenti somme per la costituzione di nuovi stabilimenti con contratti a volte troppo onerosi che hanno messo in difficoltà gli imprenditori medesimi.



Un momento della lavorazione alla macchina per il benzolo

La notizia del famoso progetto di legge Mills secondo cui gli Stati Uniti si appresterebbero a ridurre del 10 per cento le importazioni di scarpe da alcuni settori degli industriali e stati « gonfiati » ad arte diffondendo previsioni catastrofiche per l'avvenire di Castelfranco tutto questo è stato fatto nell'immense timore dei contrattati di lavoro nella vana speranza che la classe operaia e le organizzazioni sindacali « mode riscosso » le proprie richieste. In realtà - secondo anche il parere di alcuni imprenditori di Castelfranco - la cosa non dovrebbe apparire se si danno un'occhiata alle cifre del 10 per cento e si riferita come prevede la legge Mills - ai quantitativi esportati nel 1967 anno in cui la produzione dell'industria calzaturiera locale registrò la punta massima. Anzi - sempre secondo il parere di alcuni imprenditori - la cosa potrebbe una certa stabilità nelle aziende medesime ponendo fine alla vana corsa di maggiore produttività di alcune aziende. Di questa preoccupazione si è fatto interprete anche il Consiglio comunale che in una delle prime sedute ha approvato un ordine del giorno in cui si invita il ministero del Commercio con l'estero a svolgere una azione di tutela nei confronti della nostra economia nazionale e svolgere una nuova politica che assicuri lo sviluppo delle piccole aziende calzaturiere (occupazione e salari dei lavoratori) e che si impegni a cercare nuovi mercati esteri per lo sbocco della nostra produzione calzaturiera.

Tutto questo riuscirebbe a dare una certa organicità e un certo collegamento all'industria calzaturiera di Castelfranco che soffre tutti i mali delle piccole e medie aziende per la completa assenza da parte del governo di una politica a favore dell'artigianato e del ceto medio produttivo. Basterebbe quindi di appoggiare e sostenere i deputati legislativi che tutelano la piccola e media impresa incoraggiando l'associazionismo e salvaguardando le imprese dei gravi oneri fiscali. L'alternativa al sistematico scarico delle difficoltà sulle spalle dei lavoratori è le condizioni a Castelfranco sono molto precarie. Centinaia sono infatti gli operai spediti emigrati dal Mezzogiorno che lavorano nelle aziende a condizioni di sottolavoro. La mano operaia è fluttuante e spesso si assiste a dei continui spostamenti di operai che vanno da un'azienda a un'altra alla ricerca di un salario più alto.

Pochi sono i lavoratori che godono di una completa assicurazione sociale sia perché nel libro paga vengono registrate meno ore di quelle effettivamente svolte sia perché il valore delle marche assicurative è volte e volte inferiore a quello dell'effettiva qualifica del lavoratore. Ma la più grossa piaga rimane sempre quella del lavoro a domicilio il cui numero e delle celle controllate ma che si aggira a scienziamente intorno alle 2500 unità. Si tratta di donne che abitano nelle campagne che abitano nelle campagne che abitano nelle campagne che lavorano senza la minima assicurazione sociale e che fanno decine di chilometri per prendere il lavoro nei vari stabilimenti e portarselo a casa dove lavorano in condizioni igienico-sanitarie insopportabili. Il più delle volte l'imprenditore di un appello il lavoro a domicilio ad altri specialisti che portano le scarpe direttamente a casa delle donne.

Il ceto medio dell'industria calzaturiera di Castelfranco è irretolosamente cresciuto irretolosamente in una sua politica in cui tutto è disposto per scendere le situazioni negative sui lavoratori.

Il consiglio comunale di Castelfranco ha chiesto al governo di cercare altri sbocchi alla produzione calzaturiera. Una città nuova, con tanti problemi sociali irrisolti. Il consiglio comunale di Castelfranco ha chiesto al governo di cercare altri sbocchi alla produzione calzaturiera. Una città nuova, con tanti problemi sociali irrisolti.

# Le più qualificate aziende del settore

## FUCECCHIO

CALZATURIFICIO **fabola** LAVORAZIONE « IDEAL » POLACCHI SPORTIVI  
50054 FUCECCHIO (Firenze)  
Via Romana Lucchese 50054 Fucecchio Tel. 20.418

50050 PONTE A CAPPIANO (FIRENZE)  
telefoni - Uff. 27.018 - Ab. 27.021  
FIANCHI VEGETALE INGRASSATO E SEMINGRASSATO

CONCERIA "LA PALAGINA"  
specialità fianchi ingrassati e semingrassati per calzatura  
VIA PALAGINA Tel. 27.041 50050 PONTE A CAPPIANO (Firenze)

CALZATURIFICIO **S. Giorgio** s.n.c.  
di SOLDANI & SETTESOLDI  
Via delle Fornaci, 13 50054 FUCECCHIO (Firenze) - Tel. 20.221  
PRODUZIONE CALZATURE SPORTIVE DA UOMO

BORSETTIFICIO **VIVALDI**  
Tel. 20.758 Via G. Puccini 5 50054 FUCECCHIO (Firenze)  
BORSE IN PELLE PER DONNA - ESPORTAZIONE E INTERNO

calzaturificio **AREDas**  
CALZATURE UOMO E RAGAZZO  
50054 FUCECCHIO (FI) - Via Romana Lucchese, 110 - Tel. 20.640

CALZATURIFICIO "VENUS"  
di ILIO VIVALDI  
50054 FUCECCHIO (Firenze) - Via Romana Lucchese - Traversa, 9 - Tel. 20.249  
calzature da uomo - mocassini originali - sportivi - lavorazione « IDEAL » Polacchi sportivi

CALZATURIFICIO **ILIOS** di Balatresi Renzo  
PRODUZIONE CALZATURE TIPO POLACCO PER UOMO E BAMBINO  
Via Leonardo da Vinci, 13 50054 FUCECCHIO (Firenze)  
Tel. 20.059

**CASTELFRANCO**

CALZATURIFICIO **FERRADINI**  
Medagli d'oro alta moda Oscar 1970 Premio moda estate 1970  
Via Aiale 7 Tel. Uff. 47.046  
Abitaz. Tel. 47.395  
56022 Castelfranco di Sotto (PI)

Calzaturificio « **VERSILIA** »  
di MINI GINO  
TEL. 47.131 CASTELFRANCO DI SOTTO (Pisa)

AUTOTRASPORTI **VIRGILIO MARTINI**  
CASTELFRANCO DI SOTTO (Pisa) - Tel. 47.110

CALZATURIFICIO **SERGIO NUTI**  
VIALE ITALIA 111 17.062 56022 CASTELFRANCO DI SOTTO (PISA)

CALZATURIFICIO **freedom** s.n.c.  
di LANZOTTI & PARLANTI  
Via Francesca Nord S. MARIA A MONTE (Pisa)

CALZATURIFICIO « **LORBAC** »  
di LORIANO BACHINI  
Via Calatafimi - Tel. 47.086  
CASTELFRANCO DI SOTTO (Pisa)

## LA REGIONE che farà? Risponde l'assessore Marino Papucci

### Tre cose realizzabili subito

Reguardano l'autonoma espressione degli interessi, un programma per gli sbocchi di mercato, la contrattazione con i pubblici poteri - Tutti gli aspetti della vita industriale riguardano il nuovo organismo: dove non gli compete l'azione, elaborerà le proposte

**FIRENZE, settembre**  
Abbiamo posto all'Assessore della Regione Toscana Marino Papucci, che si occupa del settore industriale nel quadro dell'impegno collegiale della Giunta, tre difficoltà della piccola impresa, 2) che cosa propone come alla Regione. Ci ha dato le seguenti risposte:

1) Occorre innanzitutto ricercare i motivi che stanno al fondo delle difficoltà di sviluppo della piccola industria nel meccanismo di sviluppo economico nazionale e regionale. Tali motivi consistono a mio parere nel fatto che la piccola industria non partecipa alle scelte che determinano il processo di sviluppo ma le subisce. Il suo comportamento o meglio la sua dinamica viene determinata dagli effetti che le grandi scelte di politica economica fatte senza tenere conto dei suoi problemi generano sui mercati. In questo stato di cose diventa difficile se non impossibile prendere o programmare la piccola industria. La piccola industria può esercitare sulle grandi scelte programmatiche e di sviluppo economico e molto modesto il peso viene poi praticamente annullato da un fatto soggettivo: il nostro sistema di una organizzazione che raggruppa tutti i piccoli imprenditori dando unità e forza di contrattazione autonoma alla categoria per far valere la loro volontà ad assicurare la stabilità produttiva delle aziende e creare le condizioni di sviluppo.

Da questo stato di precarietà dovuta al fatto di dover ottenere i loro programmi sulle spalle delle scelte compiute da altri e sulle alterne vicende di un mercato programmato senza tenere conto dei loro problemi derivano per le piccole industrie le maggiori difficoltà. Esse possono così riassumersi:  
Difficoltà nella individuazione dei volumi di merce di poter collocare sul mercato da cui dipende tutta la difficoltà di gestione per un certo numero di anni le caratteristiche e l'ampiezza della organizzazione aziendale.  
Costante alterarsi dell'andamento del mercato privo di ogni strumento stabilizzatorio e conseguente difficoltà ricorrente nella situazione finanziaria con continue i capitali necessari a garantire il servizio dell'azienda.

2) Rilevati ormai ed effetti delle difficoltà di inserimento della piccola azienda nel processo di sviluppo si tratta di cercare un modo di uscire dalla situazione di precarietà e di dare un certo numero di anni le caratteristiche e l'ampiezza della organizzazione aziendale.

3) Costante alterarsi dell'andamento del mercato privo di ogni strumento stabilizzatorio e conseguente difficoltà ricorrente nella situazione finanziaria con continue i capitali necessari a garantire il servizio dell'azienda.

Cosa fare? Innanzitutto inserire i settori produttivi in cui operano le piccole industrie nel meccanismo di sviluppo nazionale per il momento anche per essere ammessi al processo di sviluppo. Il che significa un dato cronologico in base a valutazione dei programmi sia dal lato produttivo che sociale (occupazione e sbocchi).  
**CONSORZI** fra enti locali fra gruppi di privati misti fra enti e privati fra società finanziarie e privati per svolgere collettivamente le attività che richiedono più ampie dimensioni.  
**ENTI INDUSTRIALI** di natura speciale (come gli Enti chimico-minerari della Sicilia e Sardegna) o per gestire in minima coordinata più fabbriche di uno stesso settore con compiti di promozione e di rilevazione di fabbriche in crisi.  
**ENTE DI SVILUPPO** il quale decantando molte funzioni su base di zona, consiglia di ville o comunità montane, aziende comuni o cooperative ecc. promuove attività in proprio le attività economiche dell'agricoltura che richiedono dimensioni regionali o interregionali.  
Naturalmente si tratta in molti casi di strutture l'autogestione cooperativa. Essi richiedono preliminarmente che vi sia un'associazione cooperativa. Ma questa associazione opera in tutto più facilmente quando sia un sostegno aperto e consistente della Regione.

2) Una valutazione di tale problema a livello Comunitario in grado di programmare in linea di massima gli appoggi che ogniazione del MLC deve realizzare per superare alla domanda proveniente dal mercato Comunitario.  
3) Una contrattazione pubblica e programmatica dei contingenti di esportazione dei prodotti dall'area comunitaria verso altri paesi ed anche delle eventuali importazioni.

Solo una volta realizzate queste tre cose si potrà finalmente programmare il futuro anche delle piccole aziende assicurandone la stabilità.  
Allora si ritiene necessario un intervento diretto, teso a provocare una profonda ristrutturazione dell'assetto organizzativo aziendale e ad istituire una di esse forme associate ai fini della riduzione dei costi di produzione (acquisti materie prime e meccanismi) e l'accesso al credito per il prodotto finito sul mercato.  
A questo occorre aggiungere una profonda revisione del sistema creditizio per facilitare l'accesso al credito sulle condizioni di garanzia che rendono pressoché impossibile tutto ciò che si trova in difficoltà mentre che difficoltà non si può trovare tutto il credito che viene richiesto.

4) Quanto a questi provvedimenti che si ritiene opportuno che si attuino in tempi brevi e in modo efficace.  
Nessuno di essi si fonda di per sé sul momento nella cornice della Regione. Pressoché tutti invece si fondono nella linea programmatica di liberalizzazione della politica di intervento di sviluppo e soprattutto nel fissare le linee generali della politica di sviluppo.  
Costante alterarsi dell'andamento del mercato privo di ogni strumento stabilizzatorio e conseguente difficoltà ricorrente nella situazione finanziaria con continue i capitali necessari a garantire il servizio dell'azienda.

5) Quanto a questi provvedimenti che si ritiene opportuno che si attuino in tempi brevi e in modo efficace.

6) Quanto a questi provvedimenti che si ritiene opportuno che si attuino in tempi brevi e in modo efficace.

7) Quanto a questi provvedimenti che si ritiene opportuno che si attuino in tempi brevi e in modo efficace.